

OCSE PISA: i risultati in lettura, matematica e scienze Scuola, rapporto Ocse-Pisa.

Uno studente su 20 comprende un testo. La Cenerentola delle materie è Scienze

Repubblica.it - di ILARIA VENTURI - 03 dicembre 2019

Secondo l'indagine 2018 solo in matematica i quindicenni risultano in media con gli altri Paesi. L'Italia si colloca tra il 23esimo e il 29esimo posto per capacità di lettura. Si confermano il divario tra Nord e Sud e tra maschi e femmine

Sanno distinguere tra fatti e opinioni quando leggono un testo di un argomento a loro non familiare? Un quindicenne su venti riesce a farlo. La media Ocse è di uno su dieci. Mentre gli studenti che hanno difficoltà con gli aspetti di base della lettura sono uno su quattro: non riescono ad identificare, per esempio, l'idea principale di un testo di media lunghezza. Niente da fare, dunque. I ragazzi italiani non migliorano nella capacità di leggere e comprendere un testo, un'emergenza nota da tempo e che era già emersa anche nell'ultimo rapporto Invalsi sugli studenti di terza media. Se si guarda alle superiori, siamo sempre sotto la media nel confronto internazionale. E peggioriamo rispetto a rilevazioni di dieci anni fa.

Un campanello di allarme che risuona dalla nuova indagine Ocse-Pisa che valuta le competenze dei 15enni rispetto alla lettura, la matematica e le scienze. A rappresentare una popolazione totale di 32 milioni di studenti quindicenni di tutti i 79 paesi ed economie partecipanti a questa edizione - presentata oggi - sono circa 600mila studenti che hanno sostenuto il test al computer della durata di due ore. In Italia, **11.785 studenti hanno sostenuto la prova**, rappresentativi di una popolazione di circa 521.000 studenti quindicenni. I risultati confermano i miglioramenti degli studenti italiani in matematica. Rimangono invece sotto la media Ocse per la lettura, definita come la capacità di comprendere, utilizzare, valutare, riflettere e farsi coinvolgere da un testo. E peggiorano le capacità nelle scienze. Si confermano inoltre il divario tra Nord e Sud, tra licei e professionali e le differenze di genere. Risultati che fanno dire ad **Anna Maria Ajello**, presidente Invalsi, che "non scatta una presa in carico del problema rispetto alla lettura di dati che, al contrario, devono preoccupare". Il punteggio dell'Italia nella **lettura** è di 476 contro 487 della media Ocse. Il nostro Paese si colloca tra il 23° e il 29° posto tra i paesi Ocse. Un dato abbastanza stabile rispetto **all'ultima rilevazione del 2015** (485). Ma se si guarda indietro i nostri ragazzi sono peggiorati: meno 11 punti rispetto al 2000 e meno 10 punti rispetto a dieci anni fa (2009) nelle competenze di lettura.

L'Italia è a livello di Svizzera, Lettonia, Ungheria, Lituania, Islanda e Israele. Le province cinesi di Beijing, Shanghai, Jiangsu, Zhejiang e Singapore ottengono un punteggio medio superiore a quello di tutti i paesi che hanno partecipato alla rilevazione.

La novità è che per la prima volta sono state introdotte letture tratte da testi digitali per testare le conoscenze della generazione Z, nata nel 2004, che legge e s'informa sul web. Gli studenti italiani sono più bravi nei processi di comprensione (478) e di valutazione e riflessione (482), se la cavano peggio nell'individuare informazioni (470).

Non è una novità, ma sulle capacità di lettura si conferma il divario tra Nord e Sud: gli studenti delle aree del Nord ottengono i risultati migliori, al di sopra della media Ocse (Nord Ovest 498 e Nord Est 501), mentre i loro coetanei delle aree del Sud sono quelli che presentano le maggiori difficoltà (Sud 453 e Sud Isole 439). +

Saltano agli occhi anche le differenze tra liceali, che ottengono i risultati migliori (521) e i ragazzi degli Istituti tecnici (458) e professionali (395) e della formazione professionale (404). Nei licei troviamo la percentuale più elevata di studenti che raggiungono i livelli più alti, definiti come top performer: sono il 9% contro il 2% dei tecnici. Chi raggiunge il livello minimo di

competenza nella lettura è l'8% nei licei, percentuale che sale al 27% nei tecnici,. Non raggiunge il livello 2 - quello minimo - almeno il 50% degli studenti degli Istituti professionali e della Formazione professionale.

In lettura le ragazze superano i ragazzi di 25 punti; nel Nord-Estee nel Sud Isole il divario arriva a 30 e 35 punti di differenza. Il vantaggio delle ragazze è confermato anche da una presenza maggiore di ragazzi che non raggiungono il livello minimo di competenza: circa il 28% contro il 19%.

In **Matematica** va meglio. Gli studenti italiani hanno ottenuto un punteggio medio (487 - era 490 nel 2015) in linea con la media dei paesi Ocse (489). Un risultato simile a quello di Portogallo, Australia, Federazione Russa, Repubblica Slovacca, Lussemburgo, Spagna, Georgia, Ungheria e Stati Uniti. Anche qui le differenze si fanno sentire confermando una scuola a due velocità. Gli studenti del Nord Est, con un punteggio di 515, e quelli del Nord Ovest, con 514, ottengono risultati migliori rispetto agli studenti del Centro (494), del Sud (458) e del Sud Isole (445). In particolare le due province di Trento e Bolzano hanno ottenuto risultati non dissimili dai Paesi scandinavi.

Dal 2009 ad oggi l'andamento dei risultati Pisa in matematica è rimasto costante. Rispetto ai cicli precedenti, la rilevazione del 2018 ha mostrato un miglioramento solo in confronto al 2003 (+21 punti) e al 2006 (+25 punti). Sono i ragazzi, soprattutto quelli che raggiungono i livelli più eccellenti, a superare le ragazze. Nei paesi Ocse, la differenza media tra maschi e femmine in matematica è di 5 punti, in favore dei primi. In Italia questa differenza è più elevata: 16 punti.

Peggiora la situazione delle competenze in **Scienze**: il punteggio è di 468 contro la media Ocse di 489. Nel 2015 era di 481. Più in generale, se si guarda a un periodo più lungo, la media dei risultati in scienze nel 2018 è significativamente inferiore a quella osservata nel periodo 2009-15. L'Italia si colloca in linea con Turchia, Slovacchia e Israele e, tra i paesi partner, Croazia, Bielorussia, Ucraina.

Le differenze nei risultati medi tra macro-aree si confermano molto marcate: gli studenti del Nord Ovest e del Nord Est ottengono i risultati migliori con rispettivamente 491 e 497 punti. Seguono gli studenti del Centro con 473 punti, infine troviamo quelli del Sud e del Sud Isole (rispettivamente 443 e 430 punti). I licei ottengono un risultato medio in scienze significativamente superiore (503) a quello di tutti gli altri tipi di scuola e gli Istituti tecnici conseguono un risultato (460) che supera quello degli Istituti professionali (394) e dei Centri di Formazione professionale (408).

La scuola delle disuguaglianze

Il sistema scolastico non sblocca l'ascensore sociale. Le scuole tendono ad essere frequentate da studenti con lo stesso background socio-economico e culturale, rileva l'indagine. E questo crea un effetto di segregazione. Basti pensare che la varianza dei risultati tra scuole in Italia è del 43% della varianza totale contro il 29% della media Ocse.

A parità di competenze, si rileva una maggiore difficoltà a immaginare il proprio futuro se i ragazzi vengono da condizioni svantaggiate dal punto di vista sociale. Gli studenti eccellenti che vogliono un titolo superiore al diploma sono 9 su 10 se provengono da un contesto socio-economico avvantaggiato; scendono a 6 su 10 se sono socio-economicamente svantaggiati. E sono forti gli stereotipi di genere che resistono. Le aspettative di carriera degli studenti con i risultati migliori in matematica e scienze lo dimostrano: un ragazzo su quattro prevede di lavorare come ingegnere o come professionista nelle scienze all'età di 30 anni. Tra le ragazze la percentuale è inferiore: solo una su otto immagina così il suo futuro.

Per approfondire

https://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2018.php?page=pisa2018_it_07

https://www.corriere.it/scuola/secondaria/cards/ocse-pisa-2018-studenti-italiani-non-sanno-piu-leggere-voi-superereste-test/italiani-piu-deboli-lettura-che-matematica_principale.shtml?fbclid=IwAR2jf9BEsf6gRYkHE_1RQPgeuuiGCAvwHMOkxxYiqxX_ifsglXn_9fbl_hA

1. Troppe assenze e poche risorse: 15enni italiani indietro in lettura

di Eugenio Bruno e Claudio Tucci

Da un lato, le assenze dai banchi quasi triple rispetto al resto del mondo. Dall'altro, la carenza generalizzata di risorse lamentata dai presidi. Fatto sta che la capacità di lettura degli studenti italiani continua a peggiorare. E anche in scienze sono messi male mentre in matematica se la cavano. A dirlo sono le rilevazioni Pisa-Ocse 2018 che valutano le conoscenze e competenze chiave dei 15enni sparsi per il globo. Ad arrancare, dal punto di vista territoriale, sono soprattutto il Sud e le isole. Mentre, per tipologia di scuola, a restare indietro sono soprattutto gli istituti professionali.

La classifica Pisa-Ocse

L'indagine 2018 esamina più di 11mila studenti in Italia (600mila nel mondo, con 79 Paesi partecipanti di cui 37 dell'Ocse). Il focus (che esce dal 2000 con cadenza triennale) stavolta è sulla *literacy* in lettura, definita nel Pisa come «la capacità degli studenti di comprendere, utilizzare, valutare, riflettere e impegnarsi con i testi per raggiungere i propri obiettivi, sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità e partecipare alla società». Con due focus minori sulla *literacy* matematica (intesa sostanzialmente come le capacità di impiegarla per spiegare e prevedere fenomeni più generali) e quella scientifica (che può tradursi come l'abilità di interpretare i dati e le prove in modo scientifico).

In ritardo Sud e isole

Entrando nel dettaglio, i 15enni italiani ottengono un punteggio di 476, che è inferiore alla media Ocse (487) di 11 punti e che ci colloca a distanza siderale dalle prime: le cinesi Pechino, Shanghai, Jiangsu, Zhejiang e Singapore. Di fatto, su 37 Paesi Ocse ci posizioniamo tra il 23° e il 29° posto. Nello stesso gruppo di Svizzera, Lettonia, Ungheria, Lituania, Islanda e Israele. E dietro a Spagna e Portogallo. A penalizzarci è soprattutto il ritardo del Mezzogiorno: se Nord Est (501) e Nord Ovest (498) si piazzano addirittura sopra la media Ocse e il Centro (484) è lì, Sud e isole invece arrancano, dal basso rispettivamente dei loro 453 e 439 punti.

Ok i liceali, male i professionali

Lo studio conferma anche il peso del tipo di scuola frequentata: i ragazzi dei licei ottengono i risultati migliori (521), davanti a istituti tecnici (458), professionali (395) e centri di formazione professionale (404). Guardando alle competenze, la fotografia non cambia: nei licei il 9% di studenti raggiungono livelli elevati nel Pisa (*top performer*) e al contempo solo l'8% non raggiunge il livello minimo (*low performer*). Laddove negli istituti professionali e nei centri di formazione professionale il 50% non raggiunge il livello minimo di competenza.

Male le scienze

Il ritardo si manifesta anche in matematica e scienze. Perché se è vero che i 15enni italiani, in matematica, ottengono un risultato medio in linea con la media Ocse (487 contro 489), nelle scienze siamo in ritardo di oltre 20 punti (468 noi contro una media di 489). In entrambi i campi tornano le divaricazioni territoriali, con il Nord e il Sud della penisola separati di circa 70 punti. Anche in matematica e scienze uno studente su quattro non raggiunge il livello base di competenze. Specialmente a causa di una riduzione del gruppo *top*. In matematica – dove i risultati sono migliorati nel 2009 e poi rimasti stabili – è *low performer* circa il 15% di studenti del Nord contro il 30% del Sud. In scienze la stessa forbice diventa di 15-20% a 35% e i dati peggiorano quasi inesorabilmente dal 2006.

Differenze di genere

Il *gender gap* italiano si manifesta già in classe. Le studentesse italiane ottengono 25 punti in più dei colleghi maschi. Nel Nord Est e nel Sud isole i punti di differenza sono perfino superiori. Ma lo stesso non accade per le discipline Stem. In matematica i ragazzi ottengono un risultato superiore alle ragazze di 16 punti (più del doppio della media Ocse). In scienze le ragazze incassano *performance* leggermente superiori (due punti in più). Ma, guardando avanti, il

quadro resta sconcertante: uno studente su 4 e solo una studentessa su 8 con i risultati migliori in matematica o scienze prevedono di lavorare come ingegnere o come professionista nelle scienze all'età di 30 anni.

I fattori di ritardo

Passando all'esame del clima scolastico dai dati emergono due fattori di contesto degni di nota. Il primo riguarda i ragazzi. Nelle due settimane precedenti le rilevazioni il 57% dei 15enni di casa nostra ha saltato almeno un giorno di lezione contro il 21% di media. Il secondo interessa il contesto. Con i dirigenti scolastici che – nonostante le maxi-assunzioni degli ultimi quattro anni – lamentano una maggiore carenza di personale e di materiale rispetto agli stranieri. E qui senza alcuna distinzione di ceto sociale o ambito territoriale.

L'ascensore sociale si è bloccato

Il rapporto Pisa-Ocse si sofferma infine sull'equità del sistema italiano. Gli studenti con alto livello di rendimento che si aspettano di conseguire un titolo di studio superiore al diploma sono 9 su 10 di quelli che provengono da realtà socio-economiche avvantaggiate; mentre solo 6 su 10 da realtà svantaggiate. Ed è una zavorra che rischia di penalizzarli per sempre se consideriamo che 2 studenti su 5 svantaggiati sì, ma dall'alto rendimento non si aspettano di finire l'università. L'ennesimo spreco di capitale umano che non ci possiamo permettere.

2. Ma l'editoria libraria nel 2019 vede positivo

di Stefano Salis

L'editoria tiene duro: non solo dal punto di vista economico - ed è un'ottima notizia - ma non demorde dal punto di vista del ruolo culturale e sociale che spesso le tocca, suo malgrado: laddove non arrivano (più) le istituzioni, sono spesso gli editori, con i loro libri, i loro cataloghi, a tenere alta l'attenzione su specifici temi che hanno bisogno di supporto, ora più che mai. La conferma delle due cose arriva da «Più Libri Più Liberi» (che già nel titolo assomma le due cose, da ben 18 anni), la manifestazione dedicata alla piccola e media editoria che parte oggi alla Nuvola dell'Eur di Roma. Il tema centrale scelto quest'anno, infatti, è «I confini dell'Europa», questione cruciale, che nel primo giorno della Fiera sarà affrontata da un'ospite d'eccezione: Aleksandra Dulkiwicz, sindaca di Danzica. Dulkiwicz parlerà di un ideale europeo che si nutre di inclusione, rispetto e apertura verso il prossimo. E, in effetti, i cinque giorni della Fiera - che cresce ulteriormente per l'edizione 2019, sia negli spazi che nei numeri, con più di 520 espositori e 670 appuntamenti - rappresentano un'occasione imperdibile per ascoltare autori italiani e internazionali, assistere a dibattiti, letture, mostre e per incontrare gli operatori professionali.

Per ora il 2019 si conferma positivo per l'editoria italiana. Lo dicono i dati Nielsen per l'Associazione Italiana Editori (Aie) che sono riferiti alle vendite di libri di varia (esclusi quindi scolastici e universitari) nei canali *trade* (cioè le librerie indipendenti e di catena, la grande distribuzione organizzata, e le piattaforme online, compreso Amazon). Ebbene durante l'anno si registra una crescita del 3,7% (nei primi undici mesi dell'anno, pari a 1,131 miliardi di euro) e crescono - ed erano anni che non accadeva - anche il numero di copie vendute toccando, a un mese dal Natale, il +2,3%, pari a 77,4 milioni di copie. I dati dell'andamento del mercato verranno illustrati oggi nel corso del convegno «Il Natale è alle porte: come è andato il mercato *trade* nel 2019 per piccoli e grandi editori» (Sala Aldus, ore 15,30): un focus particolare durante l'illustrazione dell'andamento del mercato sarà dedicato proprio al ruolo giocato dalla piccola e media editoria. Intervengono all'incontro Carlo Gallucci (Gallucci editore), Diego Guida (presidente Gruppo Piccoli Editori dell'Aie), Bruno Mari (Giunti). E, dai primi dati disponibili, si conferma anche per il 2019 il rafforzamento della vendita di diritti di edizione di autori italiani a case editrici straniere, con un aumento dell'8,7% rispetto allo scorso anno. L'editoria italiana prosegue quindi la sua crescita all'estero: tra il 2001 e il 2019, infatti, i titoli venduti sono passati da 1.800 a ben 8.569.

La manifestazione (presieduta da Annamaria Malato, diretta da Fabio Del Giudice e con un programma culturale curato da Silvia Barbagallo) darà poi voce oggi al «Ruolo degli editori nella costruzione dell'identità europea» con interventi di Giuseppe Laterza, Ricardo Franco Levi (presidente Aie), Éric Vigne (Gallimard) e Peter Kraus vom Cleff (Rowohlt). Appuntamento per ragionare sul ruolo dell'editore moderno nell'attuale scenario continentale e sulle sfide che il settore dovrà affrontare nel nuovo ecosistema che i *player* statunitensi del web stanno proponendo (ore 14,30, Sala Aldus).

Anp: Ocse dimostra che va cambiato modello didattico

di Redazione Scuola

«Trovo apprezzabile il lavoro svolto, per il quale dobbiamo ringraziare dirigenti scolastici e docenti; ha partecipato alla rilevazione oltre il 90% delle scuole interessate e i dati raccolti dovrebbero consentire di determinare processi ed esiti del sistema formativo. Sarebbe opportuno che le scelte del decisore politico fossero sempre legate a dati e analisi concreti come quelli offerti dall'indagine Ocse-Pisa». Lo afferma il presidente dell'Associazione nazionale presidi (Anp), Antonello Giannelli.

«In tema di politica scolastica si osserva come occorra sgomberare il campo da elementi culturali, stereotipi, giudizi che condizionano scelte di insegnamento ed esiti del sistema educativo», sottolinea Giannelli, secondo il quale i dati evidenziano come, ad esempio, le ragazze «pur essendo presenti in misura maggiore tra i top performer, durante il cammino scolastico siano implicitamente indotte a dirigere il proprio destino universitario e quindi lavorativo, in direzioni condizionate dagli stereotipi sociali e di genere».

In matematica i risultati raggiunti sono in linea con quelli dei coetanei mentre in scienze gli studenti italiani ottengono un risultato medio significativamente inferiore. Conclude Giannelli: «Non servono nuove riforme ma il rinnovamento della prassi didattica che passa necessariamente attraverso la programmazione e l'attuazione di un piano di aggiornamento per supportare i docenti in questa difficile sfida. L'Anp, da tempo, auspica il superamento dell'attuale modello didattico trasmissivo, basato sull'apprendimento nozionistico, per adottare un approccio fondato su formulazione di ipotesi, deduzione di conseguenze e confronto con la realtà».

3. Save the children: una foto impietosa della povertà educativa in Italia

di Redazione Scuola

«I nuovi dati Ocse-Pisa ci trasmettono una fotografia impietosa della povertà educativa in Italia e mettono in luce la crisi del sistema di istruzione e l'incapacità del sistema scolastico di contrastare e superare le disuguaglianze educative. I risultati scolastici dei nostri studenti, che soprattutto in lettura e scienze peggiorano rispetto al passato, continuano ad essere profondamente segnati da ampi divari di carattere territoriale, sociale e di genere, e questo non fa che tradursi in difficoltà e ostacoli che si troveranno inevitabilmente davanti per affrontare la vita quotidiana e costruirsi il futuro al quale hanno diritto». Lo afferma Raffaella Milano, direttrice dei Programmi Italia-Europa di Save the Children, commentando i dati sulle competenze scolastiche degli studenti in Italia diffusi ieri dall'indagine Ocse-Pisa.

«Un quadro cupo in cui c'è da aggiungere il forte rischio che anche i migliori perdano la fiducia e la speranza nell'istruzione come perno per migliorare la propria condizione, visto che tra gli studenti svantaggiati con alto rendimento, solo 3 su 5 si aspettano di completare l'istruzione terziaria, mentre, tra quelli socio-economicamente avvantaggiati con alto rendimento il rapporto sale a 7 su 8», ha proseguito Raffaella Milano.

Particolarmente allarmanti, sottolinea l'Organizzazione, i dati sulle differenze territoriali, con il doppio degli studenti che, al sud, non raggiunge le competenze minime in matematica rispetto ai coetanei del nord. Allo stesso modo, forte preoccupazione desta anche il fatto che nel nostro Paese 1 studente su 4 non raggiunga le competenze minime in scienze: una disciplina che dall'analisi svolta nel recente Atlante dell'infanzia (a rischio) di Save the children emerge come una priorità educativa, per attrezzare i giovani a costruire una società più sostenibile nell'ottica della necessità di un nuovo governo dei rischi ambientali.